

IL PUNTO
DI STEFANO FOLLI

Nello scontro interno al Pd in gioco la vita del governo

L'ITALIA dello sciopero generale rivela un volto diverso del presidente del Consiglio, che pure non nega di essere in disaccordo con Cgil e Uil. Ma l'uomo dello scontro con i sindacati, il premier che in un'altra occasione aveva detto sprezzante: «Per tre milioni che scendono in piazza, cene sono 57 milioni che lavorano», stavolta cambia registro. Lo sciopero è un «diritto sacrosanto» da rispettare.

Addirittura sembra che Renzi abbia svolto il ruolo discreto di paciere fra Susanna Camusso e il ministro Lupi che intendeva precettare i ferrovieri. In altri termini, qualcosa è cambiato nel tono e forse anche nella sostanza. Come se il presidente del Consiglio non volesse approfondire il solco con le forze sindacali alla vigilia di un evento sociale di rilievo qual è uno sciopero generale; e anzi avesse bisogno di un migliore rapporto con un pezzo di storia della sinistra. Troppi fronti aperti sono un azzardo e Renzi ne ha già parecchi. Uno in particolare riguarda la prova di forza, quasi una resa dei conti con la minoranza, cominciata all'interno del Pd. In apparenza ha preso il via ieri con lo scambio polemico fra il sottosegretario Delrio e D'Alema. In realtà il punto di partenza va fissato al giorno prima, quando alla Camera, in commissione, la maggioranza è stata battuta su un dettaglio della riforma del Se-

nato.

Niente di troppo grave in sé, ma era il segnale che le ostilità sono aperte. La posta in gioco è molto alta e c'è da credere che stavolta distinguemmo sul campo di battaglia i vincitori e i vinti. In prospettiva sulla bilancia c'è il destino del fenomeno politico «renziano», il che porta consé anche gli interrogativi sulla sopravvivenza del governo e sulla durata della legislatura. Ma prima c'è un passaggio concreto, destinato a ridefinire i rapporti di forza nelle istituzioni. Un passaggio che è preliminare a tutti gli altri: l'elezione del capo dello Stato.

In condizioni normali le battute acide fra Delrio e D'Alema sarebbero solo una scaramuccia. Ma oggi è diverso. Il sottosegretario ha attaccato in modo frontale la minoranza del Pd nelle stesse ore in cui il capo del governo poneva se stesso come estremo argine prima dell'arrivo in Italia della «troika»: quindi niente più ottimismo e fiducia nella ripresa, ma uno squarcio drammatico aperto sul futuro imminente, drammatizzando senza mezzi termini le difficoltà parlamentari. Renzi sembra ormai convinto che la minoranza non recede. Gli intransigenti dovrebbero essere alcune decine fra Senato e Camera. Ovvio però che potrebbero diventare di più quando si comincerà a votare il presidente

della Repubblica. Il voto segreto, al riparo di quelle sobrie tendine, incoraggia anche i meno coraggiosi. E non è un caso che D'Alema abbia ribattuto a Delrio invocando l'autonomia del Parlamento in materia di riforme istituzionali esultanti dalla responsabilità diretta del governo.

Di conseguenza la minoranza del Pd si prepara a un braccio di ferro il cui obiettivo, nonostante i rischi, è condizionare le scelte del premier. Sulle riforme, certo, darivedere o rinviare. Ma soprattutto sull'elezione del capo dello Stato. Senza lasciare a Renzi la possibilità di coagulare il partito, costruire il ponte con i centristi di Alfano e cercare qualche apporto dai transfugi «grillini». Se l'operazione riuscisse, sarebbe Renzi e solo lui il «king maker» di un presidente eletto con i voti determinanti della maggioranza (ma Berlusconi può sempre agganciarsi). Un presidente che non dovrebbe dimenticare, almeno all'inizio, il debito di gratitudine verso il suo grande elettore. Se invece il disegno fallisse, il capo dello Stato potrebbe essere un nome imposto a Renzi e da lui accettato in mancanza di alternative. Ne deriverebbero conseguenze rilevanti nell'equilibrio dei poteri.

Forse la polemica Delrio-D'Alema è il primo atto di questa partita essenziale. Ma Renzi, almeno per una volta, ha voluto aggirare tutti a sinistra: segno che si prepara a giocare con le sue carte.

Renzi cambia registro con i sindacati: per non approfondire il solco ricuce con un pezzo di storia della sinistra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.